

# *I possibili esiti del Trattato di Versailles secondo John M. Keynes*

*Le conseguenze economiche della pace di John Maynard Keynes*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 148-149.

---

Questo capitolo non può essere improntato che a un senso di pessimismo. Il Trattato non comprende alcuna clausola che miri alla rinascita economica dell'Europa, nulla che possa trasformare in buoni vicini gli Imperi Centrali disfatti, nulla che valga a consolidare i nuovi Stati dell'Europa, nulla che chiami a novella vita la Russia; esso non promuove neppure, in alcuna guisa, una stretta solidarietà economica fra gli stessi Alleati. A Parigi non si riuscì a concretare alcun programma per la restaurazione delle finanze disordinate della Francia e dell'Italia o per dare un riassetto ai sistemi del Vecchio e del Nuovo Mondo.

Il Consiglio dei Quattro non prestò alcuna attenzione a questi problemi, preoccupato com'era da altre questioni: Clemenceau di distruggere la vita economica del suo nemico; Lloyd George di arrivare ad un compromesso qualsiasi pur di riportare in patria qualche cosa che potesse resistere alle critiche di una settimana; il Presidente di non far nulla che non fosse giusto ed equo. È un fatto straordinario che il problema fondamentale di una Europa affamata e disintegrantesi davanti ai loro stessi occhi fu la sola questione alla quale non fu possibile interessare i Quattro. Le riparazioni furono la loro principale escursione nel campo dei problemi economici, ed essi le definirono come un problema di teologia, di politica, di controversia elettorale, da ogni punto di vista, insomma, eccetto che da quello della vita economica futura degli Stati ai cui destini essi erano stati chiamati a provvedere. [...]

Gli elementi essenziali della situazione, quali io li vedo, possono essere espressi con molta semplicità: l'Europa consiste del più denso aggregato di popolazioni che la storia del mondo ricordi; questa popolazione è abituata ad un tenore di vita relativamente alto, di cui anche ora talune classi si prospettano un miglioramento piuttosto che un peggioramento. In relazione agli altri continenti, l'Europa non può bastare a se stessa e, in particolare, essa non è in grado di

produrre i viveri che le sono necessari. Internamente, la popolazione non è distribuita in modo eguale, ma è in gran parte affollata in un numero relativamente piccolo di densi centri industriali. Avanti la guerra questa popolazione si procurava i mezzi di sussistenza, senza che le rimanesse un gran margine, attraverso una delicata e complicatissima organizzazione basata sul carbone, sul ferro, sui trasporti e su un ininterrotto rifornimento di viveri e di materie prime da altri continenti. Distrutta questa organizzazione ed interrotte le correnti dei rifornimenti, una parte di questa popolazione viene privata dei mezzi di esistenza. L'emigrazione non resta aperta all'eccedenza di popolazione, poiché occorrerebbero degli anni per trasportarla oltre oceano, anche se si potessero trovare paesi pronti a riceverla. Il pericolo a cui ci troviamo di fronte quindi è quello di una rapida depressione del tenore di vita della popolazione europea fino ad un punto tale che significhi l'inedia assoluta per alcuni (punto già raggiunto dalla Russia ed in via di essere raggiunto dall'Austria). Gli uomini non saranno sempre disposti a morire tranquillamente, poiché la fame, che spinge taluni all'apatia e alla prostrazione, trascina altri temperamenti ad una instabilità isterica e ad una folle disperazione. E questi, nella loro disperazione, possono sconvolgere quanto resta ancora in vita della vecchia organizzazione e sommergere la civiltà stessa nel loro sforzo di soddisfare con qualunque mezzo il prepotente bisogno individuale. Questo è il pericolo contro il quale tutte le nostre risorse, il nostro coraggio, il nostro idealismo debbono ora cooperare. [...]

Gli aspetti più significativi della situazione immediata possono essere raggruppati sotto tre capi:

l'assoluta riduzione, nei prossimi anni, della produttività interna dell'Europa;

la disorganizzazione dei trasporti e dei mezzi di scambio attraverso i quali i suoi prodotti potevano essere avviati dove maggiore era il bisogno;

3. l'incapacità per l'Europa di acquistare i suoi rifornimenti abituali oltre oceano.